

Domenica, San Pietro

Meglio contestati che irrilevanti, disse il card. Ruini. E i movimenti rispondono al suo appello

Milano. Meglio contestati che irrilevanti. Quasi uno slogan profetico, pronunciato un anno fa dal cardinale Camillo Ruini. Che aggiungeva: "Se ci considerassero a fine corsa ci attaccherebbero meno". Da martedì, il martedì nero della Sapienza, quel giudizio è alla prova dei fatti per il mondo cattolico italiano. Che dà mostra di raccogliarlo, di avere capito la gravità della sfida. Nessuno sta al gioco di chi ha tentato, come il ministro Rosy Bindi sulla Stampa di ieri, di mettere sullo stesso piano chi censura con violenza e chi invece si mobilita in difesa del censurato. Malinconico approdo di un cattolicesimo politico ormai persino incapace di chiamare per nome quella che Ruini ha definito "una vicenda triste e banale", di studenti "fermi ad almeno 40 anni fa". Così, per il presidente del Forum delle famiglie Giovanni Giacobbe, uno dei primi ieri a esporsi, "stiamo assistendo a un riemergere di intolleranza e di incultura che pensavamo finito". E ricorda una frase pronunciata al processo Gramsci: "Dobbiamo impedire che quella testa pensi e quella bocca parli". Per il Forum, l'appello del vicario di Roma di recarsi in massa all'Angelus di domenica è "un'iniziativa molto opportuna, non già perché il Papa ha bisogno di solidarietà, ma perché è la nostra città che ha bisogno di liberarsi da un'infamia". Stessa linea espressa anche dalle Acli: "E' giusto che sia un gesto soprattutto della diocesi di Roma, come chiede Ruini, perché serve una riparazione. Noi ci saremo", dice il presidente nazionale Andrea Oliviero, che bolla quanto accaduto "un segno di forte inciviltà. Oggi per l'Italia bisognerebbe parlare, più che di declino economico, di un grave declino culturale".

Per raccogliere la sfida a non essere irrilevanti ha preso carta e penna anche Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica, in una lettera a studenti e docenti dell'ateneo: "Quanto accaduto è una ferita sorprendente e grave all'idea stessa di laicità", è il suo giudizio. Senza giri di parole, Ornaghi chiede di rispondere "alle molte, troppe e troppo sprezzanti o scioche dichiarazioni che siamo stati costretti a leggere o ascoltare". E di farlo con il lavoro su scienza e cultura: "Siamo la prova di quanto la fede sia fonte inesauribile di libertà e sappia esaltare l'amore per la ricerca scientifica". L'invito in San Pietro è stato preso sul serio subito. Ci saranno i neocatecumenali, ci sarà C.I. I suoi universitari erano in prima fila ieri, all'Aula Nervi, per dare solidarietà al Papa e per denunciare "la fatiscenza culturale dell'università italiana, per cui un ateneo come La Sapienza rischia di trasformarsi in una 'discarica' ideologica", come si legge in un comunicato.

(segue nell'inserito 1)

(segue dalla terza pagina) Don Stefano Alberto, responsabile degli universitari di Comunione e Liberazione, lancia anche un allarme: "E' grave che si sia creato un clima di intolleranza e di minacce all'interno dell'università, che dovrebbe essere luogo di libertà per eccellenza. Grave che poche decine di violenti, con la copertura morale di pochi docenti, possano fare questo, nell'indifferenza di chi sarebbe preposto a mantenere un clima di libertà per tutti. E anzi coccolati dai media, come fossero loro i paladini della libertà: un clima da anni 70". Fa anche un rilievo culturale, il sacerdote ciellino: "Il discorso che il Papa avrebbe pronunciato è una grandissima lezione sulla ragione e la ricerca del vero. Lo definisco una 'Ratisbona dell'università'. E' culturalmente grave che si sia impedito a tutti di ascoltare queste parole".

Per il Rinnovamento nello Spirito, il presidente nazionale Salvatore Martinez è intervenuto con parole di estrema durezza, dichiarando "inammissibile che in uno stato di diritto come l'Italia, proprio il primario diritto alla conoscenza e al libero confronto di idee sia stato negato in nome della laicità da sparuti gruppi di cittadini che occorrerebbe ribattezzare ideologi anticlericali". Martinez fa appello a tutta la società: "Qui, oggi, è in ballo qualcosa di nuovo, di inedito, nella storia del nostro paese... E' tempo che la coscienza collettiva mostri un forte sussulto di indignazione dinanzi a questi continui attacchi alle verità ideali e ai principi costitutivi della nostra identità popolare, della nostra tradizione valoriale, della nostra cultura e civiltà occidentale". In San Pietro domenica ci sarà anche il Movimento cristiano lavoratori ("non ci sono modi per rimediare alla vergogna di questi giorni, ma il minimo è far sentire al Papa il calore di tutti i cattolici", dice il presidente Carlo Costalli). Anche il Movimento dei Focolari ha espresso solidarietà, "anche perché il Pontefice è un professore universitario, oltre che una figura spirituale, morale e culturale di autorevolezza unica nel mondo". Contando le decine di migliaia di fedeli della diocesi retta da Ruini, quello di domenica potrebbe diventare uno degli Angelus più partecipati della storia.

Ma quel che innanzitutto va colto è un mutato clima di consapevolezza nel mondo cattolico. Lo si evince anche dalla dura presa di posizione della Comunità di Sant'Egidio, romana, che ha stigmatizzato "il patetico riemergere di un anticlericalismo usurato e una bagarre mediatica che ha resuscitato toni ghibellini" imputandone la colpa a chi ha voluto censurare il Papa. Ha preso carta e penna anche Savino Pezzotta, con una lettera ai responsabili di associazioni e movimenti. In cui esprime "profondo turbamento per il montare di un laicismo che ormai sfiora l'anticlericalismo" e per "il clima che si vuole montare". Ma Pezzotta sferza soprattutto i cattolici: "Quello che più mi preoccupa è il nostro silenzio", dice. "Che sia il Foglio ad assumere le nostre ragioni (aborto) e a difen-

dere il diritto di parola del Santo Padre mi fa piacere. Ma sinceramente non mi soddisfa". L'epoca di essere contestati ma non irrilevanti indifferenti è iniziata.